Load shedding

Dopo sessantatré news in cui ho parlato sempre (quasi) bene degli amici zambiani, mi permetto per una volta di scrivere in aperta polemica, correndo anche il rischio di azzardare un giudizio più ampio che coinvolge situazioni non quotidiane ma politiche e ingegneristiche.

Da marzo è in vigore un razionamento dell'elettricità che è diventato via via sempre più pesante. Dopo mesi con sei ore di corrente e dodici di black out, da settembre siamo passati a solo quattro ore di corrente seguite da sedici di black-out. Qui lo chiamano "load shedding" (perdita di carico) che è il classico eufemismo per non dire la verità che sarebbe: "Non produciamo abbastanza corrente". Tutto nasce dal fatto che in Zambia l'85% della generazione di corrente è idroelettrica con almeno quattro grosse dighe: le prime costruite dagli italiani negli anni sessanta, le ultime realizzate dai cinesi. Peccato che le piogge, soprattutto negli ultimi vent'anni, sono andate sempre diminuendo e ciclicamente non riescono a riempire i bacini (la stagione delle piogge va da metà novembre, metà marzo se va bene). Nei sei anni che abito in Zambia, già due anni sono stati caratterizzati da siccità e dal conseguente razionamento della corrente. A fronte di questi evidenti problemi, niente è stato fatto se non costruire una nuova diga!

Come possa svilupparsi un paese che non sa garantire la corrente, non per un giorno o una settimana a causa di qualche guasto imprevisto, ma per nove mesi all'anno, è una domanda retorica che ha facile risposta. Costruire una centrale elettrica richiede ingenti investimenti pubblici, pianificazione pluriennale e una strategia. E' quindi una questione eminentemente politica che nel senso minimale ma fondamentale del termine è programmare e realizzare tutto ciò che serve allo sviluppo della nazione dal punto di vista sociale ed economico. Se un governo non riesce a garantire la corrente che accende le lampadine, carica i cellulari e fa andare le industrie, non mi pare stia facendo il suo lavoro. Questi razionamenti sono invece una normalità da almeno vent'anni nonostante i governi e i presidenti si siano succeduti secondo una pacifica alternanza democratica. Quel che il governo ha fatto è emanare comunicati dove si annuncia la progressiva riduzione dell'erogazione di corrente, si fanno generiche promesse per il futuro e si sbandiera come grande risultato l'arrivo di qualche generatore diesel (23 in tutto) per gli ospedali che ne sono sforniti. Sembra quindi che l'unico colpevole sia Dio che non ha mandato pioggia a sufficienza. Nessun ministro, neanche quello dell'energia, o dirigente della società parastatale ZESCO che ha il monopolio della produzione e distribuzione dell'energia, ha perso la cadrega (certe volte il milanese è più efficace del Tonga).

La cosa a mio avviso peggiore è però l'assenza di ogni tipo di legittima protesta da parte della popolazione che alla fine sarà quella che pagherà le conseguenze più dure con molti che hanno già perso il lavoro e con una serie di servizi che diventano sempre più vacillanti e intermittenti (in alcuni quartieri non arriva più l'acqua perché le pompe non funzionano). Questa è un tratto della cultura zambiana di cui ho parlato tante volte: alla vita anzitutto si obbedisce senza protestare. Contesto però che si debba sempre obbedire a chi comanda soprattutto quando le responsabilità sono palesi.

L'altra settimana ho messo in atto un gesto simbolico, un po' velleitario ma ero troppo esasperato dalla situazione e dal fatto che nessuno dicesse niente. Nel frigorifero della scuola, erano andate male una decina di salsicce che ormai puzzavano di morto. Ho preso con me due amici che lavorano in cucina e ho portate le salsicce maleodoranti agli uffici della ZESCO chiedendo il risarcimento. Non capendo l'ironia, hanno voluto una richiesta ufficiale su carta intestata che ho subito prodotto (l'ottusità della burocrazia gli zambiani l'hanno imparata benissimo) ma il manager non si è fatto trovare. La guardia giurata mi ha però rincorso nel parcheggio, restituendomi il sacchetto. Poco dopo mi è arrivata la chiamata del manager che non capiva la mia richiesta visto che loro avevano avvisato del problema. Tralascio il proseguo della chiamata che si è conclusa con il più classico degli scaricabarile per cui il manager mi dava ragione ma diceva che loro non possono fare niente ma sono i politici che fanno gli struzzi (*ostrich* in inglese, ho imparato una parola nuova) e non vedono il problema.

Allargando il discorso e prendendomi qualche rischio perché sono questioni oggettivamente complicate. Non mi pare sia più legittimo fornire alibi a paesi africani che hanno conquistato la loro indipendenza più di sessant'anni fa ma rimangono arretrati per evidenti negligenze, incapacità e corruzione di chi li governa. Lo Zambia nel 2005, grazie alla campagna in occasione del Giubileo, ebbe il suo debito cancellato (40 miliardi di dollari dai paesi del G7 e 130 miliardi da altre istituzioni finanziarie[1]) ma dopo neanche vent'anni era di nuovo sull'orlo della bancarotta con un debito ancora più elevato. Evidentemente un certo modo di aiutare, pur in buona fede, riflette ancora una visione dell'Africa e dei suoi popoli come dei bambini a cui tutto si perdona perché incapaci di prendersi delle responsabilità.

Mi fermo qui. Non ci sono soluzioni facili a problemi così grossi e ogni giudizio andrebbe ponderato tenendo conto di mille fattori. Qui però siamo al buio e la batteria del computer si sta esaurendo.

a presto

ds

Per risollevare lo spirito, allego due foto della festa di sant'Agostino, nostro patrono.
Anche senza corrente, come si fa a non voler bene a facce del genere?

[1] Fonte Mondo e Missione 18 giugno 2020, articolo di Riccardo Moro: "Remissione del debito"